

L'identità patriottica di Cosimo De Giorgi: una cultura universale per il progresso civile dell'Italia

Francesco Bonatesta - Salvatore Tafuro**

Abstract. *Reading Cosimo De Giorgi's early writings brings out not only the training path of the scientist, but also a passionate patriot, who interprets the great historical transformations of his time and the events of the unification of Italy, analyses the economic and social problems of the Country and above all trusts both in the emancipation of the individual and in the progress of the community.*

Riassunto. *La lettura degli scritti giovanili di Cosimo De Giorgi fa emergere non solo il percorso di formazione dello scienziato, ma anche un appassionato patriota, che interpreta le grandi trasformazioni storiche del suo tempo e le vicende dell'unificazione dell'Italia, analizza i problemi economici e sociali del Paese e soprattutto confida sia nell'emancipazione dell'individuo che nel progresso della comunità.*

Cosimo De Giorgi è stato una delle personalità più importanti a cui la nostra terra abbia dato i natali. La sua vita non fu quella di un intellettuale astratto, ma di un uomo interamente immerso nel suo tempo, concreto e lucido osservatore della realtà, attento a recepire ogni stimolo proveniente dalla scienza e dalla tecnica, dalla politica e dalla società. Tutti noi lo ricordiamo per essere stato uomo di brillante cultura, devoto alla Scienza, concepita e vissuta tanto nel metodo della ricerca rigorosa, quanto nel valore della formazione interiore. Tuttavia, analizzando più a fondo la vita di questo appassionato studioso, con particolare attenzione per una personalità sempre pronta a entusiasinarsi per il Sapere e per il progresso civile che esso avrebbe potuto alimentare, siamo rimasti orgogliosamente sorpresi nello scoprire un acceso patriota, profondamente coinvolto nei complessi scenari storico-politici dell'Italia post-unitaria e del Meridione.

Lo scienziato salentino nasce cittadino del Regno delle Due Sicilie nel 1842, durante l'affermazione dei moti mazziniani, e muore da cittadino del Regno d'Italia nel 1922. Egli è, quindi, testimone delle lotte risorgimentali, della proclamazione dell'Unità italiana, delle Questioni romana e meridionale, dei governi della Destra e della Sinistra storiche, dell'Età giolittiana e della Grande Guerra.

Gli anni della formazione universitaria, specificamente il 1866, sono ricchi di trasformazioni storiche, politiche e sociali, tra cui la Terza Guerra d'Indipendenza, che De Giorgi vive e commenta quotidianamente: del suo sguardo attento rimangono tracce essenziali in frequenti interpretazioni personali, critiche o costruttive, ironiche o fiduciose.

* *Liceo Scientifico Statale "Cosimo De Giorgi" di Lecce - Classe V - sez. B*

Nel *Diario* del 1866, analizzato da Riccardo Carrozzini, troviamo informazioni riguardanti gli studi universitari, le recenti scoperte scientifiche ed innovazioni tecnologiche, ma anche notizie di attualità estrapolate da vari giornali, rielaborate dal punto di vista privilegiato di un giovane che vive nella Firenze Capitale d'Italia, seguendo le attività del Governo e del Parlamento. Le sue interpretazioni manifestano sempre la sua visione – caratterizzata dall'inclinazione ad una superiore sintesi e alla lungimiranza – del raccordo tra la dimensione politica italiana e quella europea, tra le esperienze culturali nazionali e le novità scientifico-tecnologiche prodotte nei Paesi esteri. La prima pagina registra la nascita del governo di Alfonso La Marmora. Dopo alcune note in favore della libertà rivoluzionaria del popolo spagnolo dal governo dispotico della regina Isabella II di Borbone e contro l'autoritarismo dell'imperatore Napoleone III, il 29 gennaio riporta la celebrazione dei funerali di Massimo d'Azeglio e la sepoltura presso «la chiesa ove dormono tanti grandi italiani». Più volte prende posizione a favore del principio liberale e cavouriano della laicità dello Stato, formulando critiche contro l'intransigenza di Pio IX.

Al giovane De Giorgi non sfuggono la gravità della situazione finanziaria dello Stato, il dissesto del bilancio e l'inasprimento dell'imposizione fiscale. A fine aprile la sua condivisione delle manifestazioni popolari anti-austriache lo induce a scrivere note brevi ma intense: «Amor di patria vince ogni altro amore»; «La guerra sola riunisce i partiti estremi». De Giorgi commenta quotidianamente le notizie della mobilitazione contro l'Austria, dimostrandosi favorevole alla soluzione militare e scettico, non per vocazione bellicista ma per consapevole realismo, verso quella diplomatica ed esalta l'indispensabile liberazione del Veneto dalla dominazione austriaca, come fine fondamentale per la Patria, sufficiente a giustificare la guerra. Il 13 giugno scrive: «La patria cancella ogni rancore, il pericolo tutti ci affratella».

Da queste note comprendiamo quanto De Giorgi sia emotivamente partecipe degli eventi storico-politici del tempo e dalle sue parole affiora chiaramente il suo fervente spirito patriottico: l'affermazione della libertà come valore assoluto, contro oppressioni straniere o contro governi dispotici, conferisce legittimità, per il giovane, alle guerre come alle rivoluzioni popolari. A giugno il suo entusiastico consenso per i proclami del Re e del generale Cialdini è evidente, ma si esprime con sarcasmo quando osserva come la guerra sia diventata il primo argomento di discussione pubblica, trasformando tanti concittadini in esperti condottieri. Il *Diario* registra l'avanzata dell'esercito italiano nel Veneto, la sconfitta di Custoza e il valore dei volontari garibaldini, ma d'altro canto, la consapevolezza della debolezza finanziaria e militare dello Stato lo induce oggettivamente a non risparmiare osservazioni critiche nei confronti delle decisioni del Governo o delle strategie militari applicate, come emerge nelle note scritte dal 21 luglio al 7 agosto, che riportano le accuse formulate contro l'ammiraglio Persano, sconfitto nella battaglia di Lissa.

L'adesione ai valori patriottici non gli impedisce di condannare gli atti di “effe-

rata barbarie”, le rappresaglie contro i civili, le devastazioni e i saccheggi dei paesi, e nemmeno distoglie il suo spirito scientifico dal constatare le applicazioni militari delle comunicazioni telegrafiche e ferroviarie, le ripercussioni sulle attività finanziarie e, infine, una nuova epidemia di colera che inizia a propagarsi in Europa. Da queste informazioni emerge l'esigenza dell'aggiornamento personale attraverso tutti i mezzi di comunicazione possibili. Possiamo capire chiaramente come De Giorgi sia desideroso di comprendere i grandi cambiamenti di quel periodo storico: il giovane Salentino non si limita a documentarsi, ma interpreta e valuta i dati raccolti.

Il metodo scientifico appreso durante gli studi universitari, a contatto con docenti, scienziati e ricercatori di alto livello, lo induce subito ad applicare in modo sistematico l'osservazione, la classificazione dei dati, l'interpretazione e la verifica. Di conseguenza il giovane De Giorgi, appassionato patriota devoto alla causa dell'indipendenza e dell'unità d'Italia, nel contempo riesce a mantenere un significativo atteggiamento di oggettività. Il *Diario* risulta avvincente anche per questa sua peculiarità: la sintesi tra il distacco interpretativo dell'analista scientifico e l'empatia politica del giovane idealista. Da questa necessità di sentirsi coinvolto nelle dinamiche politiche e di formulare valutazioni personali sui fenomeni economici e sociali dell'epoca, emerge il carattere tanto passionale quanto oggettivo del giovane De Giorgi, che vuol essere sempre un cittadino a tutti gli effetti attivo e partecipe: e tale rimarrà con fermezza e convinzione negli anni della maturità e della vecchiaia, nei quali la disillusione non cancellerà mai né la speranza di poter offrire un contributo al progresso morale e civile della sua Terra, né la fiducia nella capacità dei suoi giovani allievi di fare altrettanto dopo di lui.

Il soggiorno toscano è stato fondamentale per la sua maturazione. Nel *Diario* si è delineato, pagina dopo pagina, un uomo sempre più pragmatico nonostante la sua passione, critico verso le politiche attuate dai governi della Destra storica nei confronti del Meridione, con animo lungimirante, guidato da una *forma mentis* positivista. Il De Giorgi maturo proporrà sempre la promozione della mentalità imprenditoriale, l'innovazione delle tecnologie e la modernizzazione del sistema dell'istruzione pubblica, impegnandosi in prima persona in tanti tentativi di coinvolgere le Istituzioni spesso disattente. Tante piccole riforme per le quali combatte con orgoglio e passione, scommettendo sull'unica vera speranza per il futuro, i giovani. Questa sensibilità verso le nuove generazioni ha consentito l'evoluzione del giovane patriota in un professore impegnato e coinvolgente, modello di sapere e di umanità per ogni suo studente.

Le parole di De Giorgi non sono mai il riflesso di utopie o ideali astratti, ma si inseriscono sempre nel contesto storico e sociale che egli vive e analizza. Da questa acuta osservazione della realtà nasce la sua generosa etica. De Giorgi è un pacato “rivoluzionario”, che intuisce quanto sia importante operare per l'emancipazione del singolo al fine di realizzare il progresso civile della comunità.

Non vi sono, a nostro avviso, modi migliori per concludere questo intervento, se non citando uno dei passi più commoventi scritti da De Giorgi nella dedica della sua Autobiografia alle figlie, dal contenuto colmo di valori da alimentare e preservare per affidarli alle generazioni future:

«Permettetemi, prima di lasciarvi, una confessione sincera. Nella mia vita giovanile ho desiderato anch'io qualche volta la gloria e il plauso degli uomini. Erano gli anni delle illusioni. Queste poi sono andate man mano dileguandosi nell'età matura; ed allora ho compreso la verità di quella *dottrina che s'asconde sotto il velame de li versi* del divino Poeta (*Purg. XI, 100-102*):

Non è il mondan rumore altro che un fiato
Di vento che or quinci ed or vien quindi
E muta nome perchè muta lato.

La vera gloria, o mie care, è quella della virtù; e quella che noi proviamo nella propria coscienza quando, esaminando noi stessi, riconosciamo di aver adempiuto, nel miglior modo possibile, i nostri doveri. E di ciò noi dobbiamo ringraziare Colui che ci ha dato quella che Orazio, un pagano, chiamò "*divinae particulam aurae*" e noi diciamo *Raggio della Sapienza Infinita*. Ho tenuto bensì a conservare un buon nome nella società, perchè questo, come disse il savio, val più delle molte ricchezze. E questo nome io trasmetto a voi intemerato, perchè è figlio delle opere da me fatte in beneficio altrui più che di me stesso.»

E conclude, il "nostro" De Giorgi, il giorno 23 marzo 1913, con una benedizione che impartisce a Maria e Rosa, «con tutta l'effusione del cuore paterno, con gli augurii di un lieto e prospero avvenire!».

Una benedizione che Cosimo De Giorgi sicuramente vorrebbe offrire, con pari affetto, fiducia e speranza, ad ogni giovane di oggi, insieme al suo esempio tuttora vivente di uomo, scienziato e cittadino.

Grazie Cosimo.

Fonti:

- R. CARROZZINI, *Cosimo De Giorgi 1866. Un salentino a Firenze capitale e altri inediti*, Monteroni, Edizioni Esperidi, 2022
- C. DE GIORGI, *Cenni auto-biografici*, Lecce, R. Tipografia Ed. Salentina, 1914
- E. DE SIMONE, L. RUGGIERO, M. SPEDICATO, a cura di, *Adversis obfirmor. Cosimo De Giorgi tra riletture e nuove scoperte*, Galatina, Edizioni Panico, 2012
- M. SPEDICATO, a cura di, *Cosimo De Giorgi. Un cantiere per la memoria*, Lecce, Edizioni Grifo, 2018.